PuntoSicuro

ARTICOLO DI PUNTOSICURO

Anno 27 - numero 5836 di Mercoledì 23 aprile 2025

# Attori della sicurezza o spettatori del Safety Theatre?

***Oggigiorno in azienda si parla di sicurezza con una certa frequenza, superiore alle abitudini del passato. Riunioni, documenti, corsi, firme. Eppure, qualcosa non torna. Ci si protegge davvero... o si mette solo in scena la sicurezza?***

Se hai mai compilato una checklist sapendo che nessuno la leggerà, se hai mai firmato un modulo senza crederci, se ti sei sentito spettatore di una recita scritta da altri, allora probabilmente sei stato coinvolto ? consapevolmente o no ? in quello che **Sidney Dekker** chiama ***Safety Theatre***.

Un palcoscenico su cui si muovono **attori della prevenzione** che, per paradosso, non agiscono sulla prevenzione reale.

## Attori, spettatori e copioni già scritti.

Nel linguaggio della sicurezza, il termine **"attore della prevenzione"** è usato spesso e a cuor leggero. Ma è un termine pesante.

*Attore*, dal latino *actus*, participio di *agere*, significa **"colui che agisce"**.
In ambito giuridico è **chi agisce per far valere un diritto**, contro un convenuto.
In teatro, invece, l'attore **recita una parte** scritta da altri.

Ed è qui che scatta il cortocircuito.

Domandiamoci: in azienda, *chi è l'attore vero* della prevenzione? Quello che agisce in modo autentico, mosso da responsabilità e contesto? O quello che recita, convinto che la sua funzione sia solo "mettere in regola" la scena?

Il D.Lgs. 81/08, all'art. 299, ci parla del **principio di effettività**: chi agisce come un preposto, un dirigente, un responsabile, **è responsabile**, anche se formalmente non lo è. Ma questo vale anche per la prevenzione vera: **sei responsabile della sicurezza che fai, non di quella che dichiari**.

Pubblicità

## Quando la sicurezza si fa per chi controlla, non per chi lavora.

E qui entra in gioco il lato più scomodo. Quello che nessuno ha il coraggio di dire a voce alta nei convegni. Quante attività di sicurezza sono fatte **non per proteggere chi lavora**, ma per **dimostrare qualcosa a chi controlla**?

- Audit interni costruiti per superare l'audit esterno.
- Corsi sulla sicurezza fatti per fare numero, non cultura.

- Procedure scritte per "fare vedere" che ci siamo adeguati.
- Cantieri messi in ordine *solo* nei giorni di visita dell'ente ispettivo.

È la **sicurezza cosmetica**, che punta a rassicurare l'ispettore più che a proteggere il lavoratore. E il risultato è un'azienda che, invece di imparare dalla realtà, **recita la parte di fantasia**.

# Le maschere del Safety Theatre

Il Safety Theatre è il frutto di un sistema che misura la sicurezza **in funzione della conformità**, non della realtà operativa.

E così nascono le sue maschere più comuni:

- **La maschera della falsa sicurezza**
  - ♦ Tutto è a norma, tutto è compilato. Ma se vai in reparto, la realtà è un'altra.
- **La maschera della burocrazia protettiva**
  - ♦ Scriviamo tutto per tutelare *noi*, non per aiutare *loro*.
- **La maschera della formazione "fine a sé stessa"**
  - ♦ Corsi che parlano di rischio ma non di contesto. Che "insegnano" senza ascoltare.
- **La maschera del preposto silenzioso**
  - ♦ Figura chiave sulla carta, ma senza strumenti reali per incidere.
- **La maschera dell'operatore rassegnato**
  - ♦ Che firma per dovere, non per comprensione. Che sa che nulla cambierà, quindi esegue, recita, sopravvive.

# Il nodo invisibile: sistemi socio-tecnici e Non Technical Skills.

Nel Safety Theatre, a perdere non è solo il tempo. Sono anche le **competenze invisibili**:

- La **capacità di comunicare un rischio che cambia di turno in turno**.
- L'**intelligenza situazionale** per leggere i segnali deboli.
- Il **problem-solving collaborativo** per agganciare procedure a realtà.

Sono le **Non Technical Skills**, quelle che si sviluppano sul campo, che non finiscono nei moduli, ma che fanno la differenza tra un sistema resiliente e uno che implode al primo imprevisto.

E sono proprio loro le prime vittime del teatro: se nessuno le riconosce, nessuno le coltiva.

# Come si esce da questo copione?

Uscire dal Safety Theatre non significa smettere di compilare moduli o abolire le regole. Significa **riportare la scena nella realtà**, **rimettere il lavoro al centro**, **togliere il trucco alla cultura della sicurezza finta**.

Ecco qualche riflessione pratica:

**1. Sostanza prima della forma**

Chiediti: quello che stiamo facendo... **serve a chi lavora o a chi controlla?** Se non fa migliorare un comportamento, forse è solo burocrazia.

**2. Ascolta chi vive il rischio**

Il modulo per le segnalazioni è utile. Ma ancora di più è **andare al reparto** e dire: "Come pensi che ci si possa fare male qui?" E stare zitto.

**3. Allenati alla fiducia**

La sicurezza è relazione. Fiducia. Apertura. Nessuno segnala un pericolo se ha paura di essere sanzionato.

**4. Impara anche da ciò che funziona**

Non solo near miss e incidenti. Studia anche i successi. Scopri **cosa fa andare bene le cose**, e falla diventare procedura.

**5. Dai valore alla saggezza operaia**

Quella che non trovi nei manuali, ma nei gesti del veterano. In quella soluzione artigianale che risolve problemi meglio della norma.

# Da attori a costruttori di senso

Il vero cambiamento parte da qui: **smettere di recitare**, iniziare a costruire.

Non siamo solo **attori della prevenzione** perché ce lo dice una norma. Lo siamo quando **agiamo davvero**, quando trasformiamo le regole in strumenti, non in scudi. La sicurezza non è fatta per gli ispettori. È fatta per chi, ogni giorno, **entra in reparto con le mani, la testa e il cuore**.

E finché non ci sarà un cambiamento culturale ? profondo, umano, autentico ? continueremo a recitare. Ma il rischio, si sa, **non guarda il copione**. Guarda solo quello che fai.

E ti chiede: lo stai facendo per davvero?

**dott. Andrea Cirincione**, *Psicologo del Lavoro e delle Organizzazioni*

**Ing. Alessandro Baseggio**, *Ingegnere della Sicurezza Civile e Industriale*

Link al primo articolo "La Gestione della Variabilità: l'evoluzione della sicurezza sul lavoro"

Link al secondo articolo "Perché abbiamo bisogno delle regole? Il dilemma della guida o gabbia"

Link al terzo articolo "Il subdolo fenomeno della malicious compliance"

Licenza Creative Commons

**www.puntosicuro.it**